



**Ordine degli Avvocati di Firenze**

**Intervento dell'Avv. Sergio Paparo  
Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze**

**INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2025**

A nome del Consiglio e dell'Ordine di Firenze porgo i più rispettosi saluti al Presidente della Corte d'Appello ed al Procuratore Generale, ai rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia, a tutti i Dirigenti degli Uffici Giudiziari, ai Magistrati togati ed onorari del Distretto, all'Avvocato Distrettuale dello Stato, a tutto il personale amministrativo.

Alla Sindaca di Firenze, gli auguri di buon lavoro e l'apprezzamento per aver voluto, in occasione della campagna elettorale dello scorso giugno, interloquire con il nostro Ordine, così come hanno fatto anche tutti gli altri candidati alla carica di primo cittadino della nostra città: è stato un gesto che abbiamo interpretato come riconoscimento dell'importanza del ruolo sociale dell'Avvocatura, sia come istituzione che come comunità.

Un sincero ossequio a tutte le Autorità civili, militari, accademiche e religiose ed ai senatori e deputati presenti.

Un saluto particolare ai rappresentanti degli altri Ordini professionali, con i quali stiamo per dare vita ad una sede di comune interlocuzione istituzionale, nonché a tutti i Colleghi presenti ed ai Presidenti dei Consigli degli Ordini del Distretto.

Infine, un pubblico ringraziamento ai dirigenti e dipendenti delle segreterie dei nostri Ordini per la dedizione con cui condividono con noi consiglieri le difficoltà di dare attuazione alla complessa normativa, primaria e regolamentare, che costituisce l'ordinamento professionale forense, ed alle tante disposizioni applicabili agli Ordini professionali in ragione della loro natura di enti pubblici non economici.

Si associano ai miei saluti i colleghi Giampiero Cassi e Lucia Secchi Tarugi, componenti per il nostro Distretto del Consiglio Nazionale Forense, che ringrazio per la loro partecipazione a questa cerimonia.

Non sono, invece, presenti, i colleghi Lelia Parenti e Fabrizio Spagnoli, componenti dell'Assemblea dell'Organismo Congressuale Forense.

Le ragioni della loro assenza sono state esplicitate nella lettera che lo scorso 21 gennaio il Coordinatore dell'Organismo Congressuale Forense ha inviato al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e sono integralmente condivise da tutti i Presidenti dei Consigli dell'Ordine del Distretto che mi hanno delegato a rappresentarvele.

Solo con nota del 16 gennaio il Consiglio Superiore della Magistratura ha comunicato la modifica dell'Ordine dell'ordine degli interventi originariamente deliberato, modifica a seguito della quale solo quello del rappresentante distrettuale dell'Organismo Congressuale Forense è stato retrocesso rispetto alla iniziale collocazione che prevedeva che avrebbe preso la parola immediatamente dopo gli interventi dei rappresentanti istituzionali dell'Avvocatura.

Il Coordinatore di OCF ha scritto al Vice Presidente Pinelli che *“E' superfluo evidenziare che l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario è un evento di alto valore istituzionale e simbolico che segue rigidi criteri di stabilità del protocollo per garantire ordine e rispetto delle istituzioni coinvolte. Proprio per tale motivo l'ordine degli interventi è disciplinato in maniera inderogabile e prevede, a seguito del discorso di apertura del Presidente della Corte di Appello e dell'intervento del Procuratore Generale, quello delle Rappresentanze dell'Avvocatura.*

*E' innegabile che retrocedere l'intervento dell'OCF - al quale è demandata dal Congresso la rappresentanza politica dell'Avvocatura e come tale è riconosciuto dall'art. 39 della legge*

*professionale forense - solo dopo l'intervento di altri soggetti che non trovano il loro riconoscimento in altrettanti fonti normative, svislisce d'importanza la rappresentanza istituzionale dell'intera avvocatura che è e resta un soggetto necessario della giurisdizione.*

*Ritenendo, pertanto, assolutamente non idoneo il provvedimento da ultimo adottato anche perché inspiegabilmente reso pochi giorni prima la cerimonia e senza alcuna valida motivazione - modificativo di un diverso provvedimento di oltre un mese prima - l'assemblea di OCF ha deliberato di non prendere parte attiva alla cerimonia.*

*Al mancato intervento dei rappresentanti di OCF deve farsi discendere il dissenso rispetto ad un evidente svilimento del valore rappresentativo dell'OCF e, quindi, dell'intera Avvocatura.*

*Si auspica, per il futuro, che vi sia un ravvedimento funzionale a consentire che alle rappresentanze forensi sia riservato un adeguato spazio unitario tra gli interventi previsti come obbligatori dal cerimoniale”.*

o o o

Ricordando che la nostra Carta Costituzionale afferma, nel suo primo articolo, che *l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro*, dedico un attimo di silenzio, anche se solo simbolico, alla memoria dei tanti, davvero troppi, lavoratori che, anche nei nostri territori, hanno perso la vita sul luogo di lavoro, e rivolgo alle loro famiglie un segnale di affettuosa e sincera vicinanza da parte dell'Avvocatura del Distretto e, ne sono certo, anche da parte di tutte le Istituzioni e le rappresentanze della società civile che sono qui riunite.

Minuto di silenzio simbolico che estendo a tutti i detenuti che nelle carceri del nostro Paese si sono tolti la vita in segno di disperata ed estrema protesta contro la sistematica violazione del precetto dell'art. 27 della Costituzione, secondo cui *“le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*.

Ma sono costretto a segnalare, come inaccettabile e disonorevole, quanto recentemente dichiarato dal sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove in occasione della presentazione pubblica di una nuova auto per il trasporto di detenuti in regime di 41 bis e di alta sicurezza, nella quale è collocata una speciale *“cellula detentiva”*; il sottosegretario ha manifestato (richiamo testualmente) la propria *“intima gioia”* nel *“far sapere ai cittadini come noi sappiamo trattare e incalziamo chi sta dietro quel vetro e non lo lasciamo respirare”*.

Ed è sinceramente desolante che nella sua annuale comunicazione al Parlamento, dello scorso 22 gennaio, il Ministro della Giustizia abbia indicato il “*futuro del mondo carcerario*” nella progettazione di nuove carceri per “*ben 7.000 nuovi posti detentivi*” quale unica risposta alla situazione di disumanità delle condizioni di detenzione della gran parte dei nostri penitenziari a causa del drammatico sovraffollamento, denunciato ancora una volta dal Presidente della Repubblica nel suo discorso di fine anno, ed abbia escluso categoricamente il ricorso ad interventi di condono, indulto e amnistia, invocati, invece, anche da Papa Francesco e dalla Conferenza Episcopale Italiana in occasione dell’apertura del Giubileo.

Infine in questa sede non può essere sottaciuta la gravità della vicenda del generale libico Almasri, arrestato a Torino in esecuzione di un mandato di cattura della Corte Penale Internazionale e subito liberato per presunta ragione di Stato. E’ una scelta che costituisce offesa della giustizia penale internazionale, decretata dal Governo dello Stato Italiano, che finora poteva vantare il merito di avere ospitato la firma del trattato di Roma che ha istituito la Corte e che, con questa sua decisione, si è posto in tendenza del tutto contraria al movimento di civiltà giuridica che auspica una giurisdizione penale universale sui crimini contro l’umanità.

o o o

Con il Presidente della Corte d’Appello abbiamo condiviso che questo mio intervento sia contenuto nei tempi, rispetto a quelli assegnati negli anni passati, per consentire che questa cerimonia possa concludersi entro il termine indicato nella circolare del Consiglio Superiore della Magistratura.

Volendo rispettare l’impegno preso, devo necessariamente limitarmi ad affrontare un solo argomento - accantonandone molti altri non meno importanti, che confido, tuttavia, siano trattati dagli altri colleghi che interverranno nel successivo dibattito – e mi scuso anticipatamente per la estrema sintesi delle mie considerazioni che meriterebbero una esposizione molto più argomentata.

o o o

Da molte parti l’inaugurazione dell’anno giudiziario viene percepita come stanca e rituale cerimonia protocollare mentre, invece, potrebbe costituire una straordinaria occasione di interlocuzione dei soggetti della Giurisdizione (Magistratura ed Avvocatura) con le Istituzioni, con le rappresentanze della società civile e con l’opinione pubblica, sullo stato e sulle prospettive della Giustizia.

A condizione, però, che se ne parli in maniera chiara e franca.

In questa prospettiva, allora, è un dovere, innanzitutto morale, segnalare come nel nostro Paese sia in corso, da tempo, il tentativo di indebolimento e marginalizzazione, al limite della liquidazione, della Giurisdizione; con gli evidenti rischi per la tenuta dello stesso nostro ordinamento democratico, perché la nostra Carta Costituzionale affida alla Giurisdizione la responsabilità di concorrere (in maniera paritaria con il Legislatore e con l'Esecutivo, ma nella rigorosa separazione ed autonomia delle rispettive funzioni) a dare attuazione ai *Principi Fondamentali* enunciati nei suoi primi dodici articoli e ad assicurare che siano tutelati i diritti ed ottemperati i doveri esposti nella sua *Parte Prima*.

E' una denuncia che non può più essere affidata alle sole voci di Magistratura ed Avvocatura, come se fosse solo una loro esigenza corporativa, perché la difesa e la tutela della Giurisdizione - della sua funzione, delle sue regole, dei suoi soggetti, - deve impegnare tutte le Istituzioni e l'intera Società civile.

E' sempre più evidente, infatti, che anche l'attuale Ministro della Giustizia - come già in passato la gran parte di chi lo ha preceduto nell'incarico - stia gravemente disattendendo a quanto gli è richiesto dall'art. 110 della Costituzione che gli assegna il compito di assicurare "*l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia*"; ciò anche a causa di scelte legislative del tutto inadeguate ed incoerenti.

I più recenti interventi normativi, sia primari che secondari, ed i provvedimenti esecutivi di competenza del Ministero, sono sempre più caratterizzati dall'assenza della necessaria preventiva valutazione del loro impatto sul sistema giurisdizionale e senza alcuna verifica della loro effettiva sostenibilità, oltre che caratterizzati dalla costante inadeguatezza delle risorse, umane e finanziarie, indispensabili per dare attuazione alle nuove disposizioni.

Basti pensare all'entrata in vigore dell'obbligatorietà delle regole del processo telematico (assolutamente necessario ed indispensabile) presso il Giudice di Pace (ed il rilievo vale anche per il Tribunale per i Minorenni) senza alcuna programmazione della necessaria formazione di giudici e personale e senza la fornitura delle strumentazioni tecniche indispensabili.

Nella nostra realtà territoriale è stato il Consiglio dell'Ordine che, responsabilmente, ha tentato di supplire intervenendo con assistenze tecniche e supporto formativo previamente concordati con le Dirigenze degli Uffici.

La sostanziale paralisi dell'Ufficio del Giudice di Pace, segnato da gravissime carenze strutturali di magistrati onorari e personale amministrativo (il dato nazionale indica in oltre il 70% la scopertura di entrambi gli organici) rende indispensabile differire l'entrata in vigore, attualmente prevista per il prossimo ottobre, della normativa che ne amplia ulteriormente le competenze.

Per il nuovo Tribunale della famiglia e dei minori – che avrebbe già dovuto entrare in funzione – non si intravede alcuna realistica prospettiva di attuazione, essendo tuttora irrisolta la questione degli organici di giudici, pubblici ministeri e personale amministrativo atteso che la riforma (da anni auspicata dall'Avvocatura) è stata prevista “*a costo zero*” con la solita e deprecabile clausola di invarianza finanziaria.

Quanto, poi, alla mancata entrata in vigore del processo penale telematico a causa del fallimento tecnologico dell'applicativo necessario (che fa sorgere il sospetto che l'acronimo APP invece che Applicativo Processo Penale stia a significare A Poco Prezzo) non si può non segnalare il grottesco tentativo di scaricarne la responsabilità sui magistrati (anche in questo caso lasciati privi di adeguate formazione ed assistenza) e l'inaccettabile trasferimento ai dirigenti degli uffici giudiziari di improprie funzioni di “*normazione regolamentare*” che incide pesantemente sulle modalità di esercizio delle quotidiane attività difensive.

Ma quel che più di tutto sconcerta è il disinteresse del Parlamento, del Governo e del Ministro della Giustizia riguardo agli allarmi che tanto il Consiglio Superiore della Magistratura, quanto i Presidenti delle Corti d'Appello e dei Tribunali, hanno segnalato circa le gravissime ricadute negative sul concreto esercizio della giurisdizione di alcune recenti scelte legislative ed organizzative; mi riferisco, fra le altre, a quelle in materia di prescrizione ed a quelle che hanno trasferito alle Corti d'Appello alcune importanti competenze in materia di immigrazione.

A proposito di quest'ultima tutti i 26 Presidenti di Corte d'Appello, nessuno escluso, hanno denunciato che la riforma - attuata in via d'urgenza, ad organici invariati e senza risorse aggiuntive - costituirà (leggo testualmente) “*un disastro annunciato per tutte le Corti d'Appello italiane*” ed hanno segnalato che questa scelta “*renderà irrealizzabili gli obiettivi del PNRR e determinerà un'ulteriore recrudescenza dei tempi e dell'arretrato dei processi*”.

L'insensibilità e l'indifferenza che sistematicamente Parlamento, Governo e Ministro della Giustizia, ciascuno per le proprie prerogative e responsabilità, manifestano nei confronti dell'altissimo grido d'allarme rivoltagli - non già da una componente associativa della

Magistratura bensì da parte dei Dirigenti più in altro grado ai quali è affidata la responsabilità di assicurare quotidianamente il corretto esercizio della Giurisdizione sul territorio nazionale - rendono ancora più legittimo e fondato il timore, che ho espresso in precedenza, che si voglia scientemente andare verso la marginalizzazione e liquidazione della Giurisdizione.

Parimenti è da dirsi rispetto alla gestione ministeriale delle problematiche relative al comparto amministrativo dei nostri uffici giudiziari, ed a tale riguardo ricordo la giusta e legittima iniziativa di protesta dei Direttori di giustizia dello scorso settembre le cui ragioni sono state sostenute e condivise dall'Ordine di Firenze con specifica delibera consiliare.

o o o

Vado a concludere.

Se il compito primario della Giurisdizione è quella di assicurare che le leggi siano applicate secondo la regola di una interpretazione rispettosa oltre che dei principi della nostra Costituzione anche delle normative e della giurisprudenza sovranazionali, il presupposto ineludibile è che avvocati e magistrati siano messi in condizione di esercitare le loro funzioni in assoluta indipendenza e autonomia.

A scanso di equivoci e strumentalizzazioni, chiarisco che, volutamente, non intendo qui fare alcun riferimento alla riforma costituzionale approvata in prima lettura lo scorso 16 gennaio dalla Camera dei Deputati, nella certezza che il dibattito che impegnerà il Paese nei prossimi mesi ci consentirà di discuterne molto più approfonditamente - e spero anche molto più serenamente - di quanto non sarebbe possibile fare qui ed oggi.

Mi riferisco, invece, ai sempre più frequenti e gravi episodi di vera e propria intimidazione a danno di avvocati e magistrati finalizzati, in tutta evidenza, a condizionarne l'attività, rispettivamente, difensiva e giudicante.

Limitandomi a quanto avvenuto nel nostro Distretto negli ultimi mesi (ma le cronache segnalano ripetuti episodi analoghi su tutto il territorio nazionale), ricordo il tentativo di aggressione a danno dei colleghi Cecilia Turco (*past president* dell'Unione degli Ordini Forensi del nostro Distretto) e Mimmo Passione, all'esito di un'udienza innanzi alla Corte d'Appello nella quale avevano "osato" avanzare istanze difensive non gradite al "tribunale del popolo", composto da parenti ed amici della parte offesa, in conseguenza di una inaccettabile identificazione del difensore con il proprio assistito o, peggio ancora, con il reato del quale è imputato.

Episodio che ha preceduto solo di qualche giorno il blitz compiuto nella notte fra il 19 e il 20 novembre scorsi in cui, davanti ai palazzi di giustizia di Firenze, Prato, Pistoia e Lucca, furono esposti striscioni, tutti con l'identica frase ("*Elon Musk ha ragione: toghe rosse andatevene*") che riprendeva quanto il magnate americano proprietario, di satelliti e piattaforme internet, aveva diffuso sul suo social riferendosi ai magistrati di Roma che poche ore prima avevano sospeso la convalida del trattenimento per sette migranti portati nel CPR di Gjader in Albania.

A prescindere dalla considerazione che i magistrati italiani indossano toghe dello stesso colore di quelle di noi avvocati, sono episodi che allarmano e sgomentano, perché sono diretta conseguenza del fastidio e del disprezzo - purtroppo risalente nel tempo, quali che siano state le maggioranze parlamentari e governative succedutesi negli anni – manifestati dal decisore legislativo e politico nei confronti della funzione di controllo della legalità esercitata dalla Giurisdizione.

Come già ho avuto modo di dire in occasione del mio intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario dello scorso anno, devo anche oggi ribadire che l'Avvocatura è direttamente interessata a che questi fenomeni non si ripetano, anche perché a monte di ogni decisione giudiziale vi sono domande, istanze ed eccezioni proposte da noi avvocati, quali rappresentati e difensori dei nostri assistiti, e che è interesse collettivo a che gli avvocati ed i giudici non siano, e non si sentano, in alcun modo condizionati nell'esercizio delle loro funzioni, perché anche in questo consiste il valore dell'indipendenza e dell'autonomia riconosciute dalla Costituzione per la Magistratura e dalla legge professionale forense per l'Avvocatura.

Chiunque esercita il diritto di azione e di difesa di cui all'art. 24 della Costituzione deve avere la certezza che la sua vicenda sarà decisa dal magistrato senza che questi possa essere chiamato a rispondere del merito della sua decisione se non ai giudici dei gradi di impugnazione e che il suo avvocato possa difenderlo senza dover subire interferenze esterne e/o mediatiche.

o o o

Ringraziando per l'attenzione, rivolgo a tutti noi l'augurio di buon anno giudiziario.